

<b>Zeitschrift:</b>	Der Schweizer Geograph: Zeitschrift des Vereins Schweizerischer Geographieleher, sowie der Geographischen Gesellschaften von Basel, Bern, St. Gallen und Zürich = Le géographe suisse
<b>Herausgeber:</b>	Verein Schweizerischer Geographieleher
<b>Band:</b>	7 (1930)
<b>Heft:</b>	9
<b>Artikel:</b>	Aspetti del nostro Paese
<b>Autor:</b>	Mondada, Giuseppe
<b>DOI:</b>	<a href="https://doi.org/10.5169/seals-8968">https://doi.org/10.5169/seals-8968</a>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 17.02.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

Maultier, das zum Befördern von Lasten oder von Holz für den Hüttenbedarf verwendet wird, weidet frei. Wenn auch die Alp, besonders in den höher gelegenen Teilen, sehr durch die Verwitterung der Steine, deren Bruchstücke auf die Alp herniederfallen, zu leiden hat, vermag sie doch mit Leichtigkeit die Zahl der Tiere, die nach der Alpordnung zu weiden berechtigt ist, zu ernähren. An eine Änderung der Weidrechte ist vorläufig nicht zu denken. Die Alp wurde diesen Sommer am 23. Juni bestossen und am 17. September entladen.

Die Alp Sutt-Foina<sup>1)</sup>, 1870 m ü. M., zwischen der Alp Moos und dem Dorfe, gehört einem Privaten. Sie zählt 1 Sennhütte und 4 Ställe. Die Zahl des Viehes wechselt jedes Jahr. Im Sommer 1929 waren ca. 30 Kühe, 30 Rinder und Kälber und ca. 8 Schweine zur Sömmierung auf dieser Alp. Zirka 200 m östlich der Sennhütte stand einst ein Schmelzofen für die Eisenerze, die am Nordhang des Piz Grisch zutage gefördert wurden. Herumliegende Schlackenhaufen erinnern noch an jene Zeit.

(Die beigegebenen Abbildungen wurden nach Zeichnungen und photographischen Aufnahmen des Verfassers erstellt.)

---

### Aspetti del nostro Paese.

Giuseppe Mondada, Brione-Verzasca.

*Nomadismo Verzaschese:* — Anche quassù l'autunno ha cambiato il ridente aspetto del paesaggio. Alberi spogli si slanciano in alto verso il cielo sempre nebbioso. E le rocce appaiono nude ornate quà e là solamente di grami e pallidi ciuffi di erba secca. E non mancano le ventate fredde e pungenti e le nevicate abbondanti sulle cime delle montagne.

Noi invece, tutti in giorni, con nostro rinscrescimento, ci vediamo diminuiti; chè, per chi non lo sapesse, i vallerani di quassù amano lasciare, in autunno, la valle per cecarsi al piano, dove più chiaro e più lungo splende la luce del giorno.

Ogni vallata ticinese ha avuto nel passato ed ha oggi ancora una particolare caratteristica. Così per esempio la Valle del Sole si è resa e si rende nota per i suoi marronai che, non avendo ricevuto nè dal campo nè dal prato abbastanza per vivere onestamente, in settembre lasciano la casa, la famiglia per cecarsi nelle città movementate delle Nazioni vicine: Milano, Firenze, Bologna oppure, Parigi e Londra.

La nostra Versasca invece si distingue dalle altre vallate per la sua emigrazione periodica o meglio per il suo nomadismo: valle e piano e viceversa. —

In autunno, quando il vallerano ha terminato la sua raccolta delle castagne, quando ha riempito il solaio o qualche capapeccchia di buona legna grossa e minuta ed ammucchiato parecchi « barghei » di strame, chiude la sua baita, la sua stalla e con le mandre e la sua famiglia

---

<sup>1)</sup> Siehe Siegfriedblatt Nr. 506.

scende al piano e più precisamente sulle belle coline che si adagiano sopra i comuni di Tenero, di Gordola, di Cugnasco.

Oggidi il verzaschese è arrivato a comperare dei terreni, delle case e delle stalle sino nei comuni di Quartino e di Cadenazzo. Ed al piano rimane per parecchi mesi e cioè sino agli ultimi di aprile. Attende ai lavori della vite, che grazie al clima eccellente ed alla posizione più che mai soleggiata, prospera assai bene e dà un nostranello squisito.

Poi, giunta la bella stagione, lascia il piano, i vignetti per ritornare quassù in valle. Il suo ritorno dà una nota gaia ed allegra ai villaggi, da lunghi mesi rimasti deserti e spopolati. Giungono dapprima in lunga fila le mucche, le vitelline che, col suono dei loro cento campani intrec-ciano un concerto particolare. E, dopo poco, un carro pieno di ogni ben di Dio: bisacche, culle, barili, gabbie in vimini dalle quali sporgono qualche cresta di gallo e qualche collo spennato di gallina, giunge lentamente, riportandi in paese la gaia famiglia. Subito il contadino esce a pulire i prati, a bruciare le « morte ed inutili cose », a seminare gli ortaggi, la segale, i fagioli, o piantare le patate.

Ma, i fienili sono ormai vuoti; perciò, dopo un paio di settimane egli sale ai primi monti e, da questi ad altri ancora, finchè ai primi di luglio giunge all' alpe, ove riprende la sua vita di pastore. Se la bella stagione volge propizia, vi rimane sino agli ultimi di agosto, fabbri-cando col latte abbondante delle sue mucche e delle sue capre del burro o del formaggio grasso o della ricotta. In settembre scende di nuovo di monte in monte, finchè in ottobre giunge in paese dove, dopo aver terminato il lavoro della raccolta, riprende la via del piano, già diverse volte percorsa durante la estate per andare a falciare il fieno dei « ronchi » e dei terreni del piano di Magadino, a bagnare la vita e, da ultimo a raccogliere le uve.

Antico è questo nomadismo.

Luigi Lavizzari nella sua bella opera « Escursioni nel Canton Ticino » infatti scrive così: « Coloro (I Verzaschesi) che non emigrano sogliono recarsi a Gordola, allo sbocco della valle, attendendovi a lavori agricoli e pastorali, per ritornare di nuovo alla valle nella buona stagione, e salire i monti colle mandre, o coltivare i campicelli od i vignetti, che fanno corona agli abitati. Con tale vicenda si preservano dalle febbri che ostinate si manifestano in Gordola nella stagione estiva, per gli insalubri effluvii del palustre piano di Magadino ». Ardua, pesante, faticosa è adunque la vita del verzaschese. In compenso i guadagni sono scarsi; perciò i nostri giovani si vedono costretti ad abbandonarci per stabilirsi per sempre là nelle Americhe lontane. Ma non basta. Questo genere di vita permette rare volte alla buona famiglia verzaschese di radunarsi tutta sotto la cappa dei grandi camini; perchè alcuni membri devono vivere sui monti, altri in paese ed altri al piano per attendere ai lavori della fienagione e del vigneto. E non permette al verzaschese, costretto a vivere in diverse località di rendere facilmente bella o commoda la sua abitazione. Infatti egli non può nello stesso tempo fare dei miglioramenti nella casa di valle ed in quella

del piano. Le spese necessarie sarebbero per lui troppo gravose. Eppure il verzaschese continua sereno e tranquillo il suo lavoro, ama e, se costretto, lascia a mala voglia la sua valle, la terra dei suoi cari: anche se questa gli è avara di risorse e di buoni terreni e lo costringe a cercare altrove, nelle regioni del piano, abbastanza pane per vivere onestamente.

---

### Sind die Letten und die Litauer Asiaten?

Laut einem Berichte über die Wintertätigkeit 1929/30 der Geographisch-Ethnographischen Gesellschaft Zürich, (Schweiz. Geograph 1930, Nr. 5) soll in einem Vortrage über «Naturwissenschaftliche Studien in Litauen usw.» der Referent, Herr Prof. Stechow (München), Behauptungen über die Völker der Ostseestaaten aufgestellt haben, die wir zurückweisen müssen.

Herr Prof. St. habe u. a. gesagt, dass zu den Restvölkern Europas auch die Einwohner des Baltikums zu zählen seien, dass ferner die litauische Sprache mit der lettischen verwandt sei, aber keine Verwandschaft mit den übrigen europäischen Sprachen zeige. Hingegen sei ihr Zusammenhang mit dem Sanskrit erwiesen, was darauf hinweise, dass die Bewohner der ehemaligen Ostseeprovinzen asiatischen Ursprungs seien.

Wir Letten hätten sicherlich alle gerne erfahren, von wem wir ein Restvolk sind. Es darf hier betont werden, dass wir Letten und Litauer zu den Indo-europäern gehören; ferner hat die Sprachforschung (z. B. Prof. P. Schmidt, Die Letten, 1930) erwiesen, dass die Balten nie aus Asien gekommen sind.

Wir Letten bedauern tief, dass in der Schweiz aus ausländischen Quellen über uns solch unzutreffende Nachrichten verbreitet werden. A. Leepin, Basel.

---

### Neue Literatur.

**E. Schmid, St. Gallen.** Ein Beitrag zur Städtegeographie der Schweiz. Mitteilung der Ostschiweizerischen Geographisch-Commerziellen Gesellschaft in St. Gallen. Jahrgang 1928. Festschrift, herausgegeben bei Anlass ihres 50jährigen Bestandes.

Die nicht sehr umfangreiche Literatur über die Städtegeographie der Schweiz, die in Arbeiten von Biermann, Girardin, Hassinger, Hotz, Vosseler, Walser, Walther, Wirth u. a. vertreten ist, hat in der vorliegenden Abhandlung eine wertvolle Bereicherung erfahren. Professor E. Schmid hat hier auf fast 200 Seiten ein vollständiges geographisches Bild der Stadt St. Gallen gezeichnet. Bei der auf einer Klostersiedelung beruhenden Stadt lag es nahe, die Darstellung historisch zu gestalten. In geschickter Weise hat der Verfasser sowohl das Historische wie das Geographische zu Wort kommen lassen und den weitschichtigen Stoff in zwei Hauptkapitel gegliedert; im ersten wird der Werdegang der gesamten Siedelung, erst des ehemaligen Klosters St. Gallen und sodann der Stadt selber, erörtert, soweit dies für das Verständnis des heutigen Siedlungsbildes notwendig ist. Der zweite Hauptabschnitt, betitelt «Natur und Wirtschaft von St. Gallen», enthält zunächst eine anschauliche Darstellung von der umgebenden Landschaft, ihrer orographischen und geologischen Gestaltung, den klimatischen Verhältnissen und der Bewässerung; hierauf werden die wirtschaftlichen Verhältnisse St. Gallens geschildert, die nicht nur durch rege Industrietätigkeit, lebhaften Handel und Verkehr, sondern in ihrer unmittelbaren Umgebung auch durch Landwirtschaft und Viehzucht gekennzeichnet sind. Die Darlegung der Entwicklung der Stadt im 19. und 20. Jahrhundert mit ihrem allmählich sich verändernden Grundrissbild leitet zum letzten Abschnitt über, zu der Betrachtung der Bevölkerung.

Zahlreiche Kärtchen, gut ausgewählte alte Stadtansichten, Skizzen, Profile und treffliche photographische Abbildungen erhöhen den Wert der flüssig ge-